

III domenica del TEMPO ORDINARIO

Matteo 4, 12-23

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaìa: «Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti!

Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta». Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono. Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.



I LETTURA

Dal Libro del profeta Isaia 8,23-9,3

In passato il Signore umiliò la terra di Zàbulon e la terra di Nèftali, ma in futuro renderà gloriosa la via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti.

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda.

Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Mádian.

II LETTURA

Dalla I lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi 1, 10-13.17

Vi esorto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo». È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo?

Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

Quell'invito a diventare pescatori d'uomini

Tace la voce potente del deserto, ma si alza una voce libera sul lago di Galilea. Esce allo scoperto, senza paura, un imprudente giovane rabbi, e va ad affrontare, solo, problemi di frontiera, di vita e di morte, nella meticcia Galilea, crogiolo delle genti.

A Cafarnao, sulla via del mare: una delle strade più battute da mercanti ed eserciti, zona di contagio, di contaminazioni culturali e religiose, e Gesù la sceglie. Non è il monte Sion degli eletti, ma Cafarnao che accoglie tutti. C'è confusione sulla Via Maris, e insieme ombra, dice il profeta, come la nostra esistenza spesso confusa, come il cuore che ha spesso un'ombra..., e Gesù li sceglie. Cominciò a predicare e a dire: convertitevi perché il regno dei cieli è vicino. Sono le parole sorgive, il messaggio generativo del vangelo: Dio è venuto, è all'opera, qui tra le colline e il lago, per le strade di Cafarnao, di Magdala, di Betsaida.

E fa fiorire la vita in tutte le sue forme. Lo guardi, e ti sorprendi a credere che la felicità è possibile, è vicina. Gesù non darà una definizione del Regno, dirà invece che **questo mondo porta un altro mondo nel grembo; questa vita ha Dio dentro**, una luce dentro, una forza che penetra la trama segreta della storia, che circola nelle cose, che le spinge verso l'alto, come seme, come lievito. Allora: convertitevi! Cioè: celebriamo il bello che ci muove, che ci muove dal di dentro. Giratevi verso la luce, perché la luce è già qui. **Non una ingiunzione, ma una offerta**: sulla via che vi mostro il cielo è più azzurro, il sole più bello, la strada più leggera e più libera, e cammineremo insieme di volto in volto. La conversione è appunto l'effetto della mia «notte toccata dall'allegria della luce» (Maria Zambrano). Gesù cammina, ma non da solo.

Ama le strade e il gruppo, e subito chiama ad andare con lui. Che cosa mancava ai quattro pescatori per convincerli a mollare barche e reti e a rischiare di perdere il cuore dietro a quel giovane rabbi? Avevano il lavoro, anzi una piccola azienda di pesca, una casa, la famiglia, la sinagoga, la salute, la fede, tutto il necessario per vivere, eppure mancava qualcosa. E non era un codice morale migliore, dottrine più profonde o pensieri più acuti. A loro mancava un sogno.

Gesù è venuto per la manutenzione dei sogni dell'umanità, per sintonizzarli con la salute del vivere. I pescatori sapevano a memoria le migrazioni dei pesci, le rotte del lago. Gesù offre la mappa del mondo e del cuore, cento fratelli, il cromosoma divino nel nostro Dna, una vita indistruttibile e felice. Gli ribalta il mondo: «sapete che c'è? non c'è più da pescare pesci, c'è da toccare il cuore della gente». C'è da aggiungere vita.

Ermes Ronchi

Cambia rete! L'urgenza di cominciare a vivere

Meditazione per la III domenica del Tempo Ordinario

(Matteo 4,12-23)



*«Ricevettero da lui le reti della parola di Dio
e le gettarono nel mondo,
come in un mare profondo»,*

sant'Agostino, Discorso 248,2

Il rischio della relazione

In una relazione ci si gioca, occorre viverla, bisogna buttarsi. Fin quando rimaniamo a fare congetture, a cullare delle ipotesi, non vivremo mai quella relazione, non sapremo mai come sarebbe andata. È la dinamica dell'amore, che chiede sempre un rischio. La parola dell'altro è una promessa: ogni relazione all'inizio è una promessa. E ciascuno si impegna di fatto a realizzarla con la vita. Così è anche con Dio, c'è una relazione e c'è una promessa. Possiamo fare tutte le teorie che vogliamo, possiamo proporre tutte le norme, i criteri, le regole che vogliamo, ma faremo esperienza di Dio solo quando accetteremo di rischiare e di buttarci nell'amore. Forse anche come Chiesa siamo chiamati a ripetere quel gesto che sta all'inizio del Vangelo: un parola che chiama a camminare insieme!

La profezia che si compie

Nel passo del Vangelo di Matteo che la liturgia ci propone in questa domenica, c'è anzitutto il compimento di una promessa: in Cristo, Dio dimostra che ha mantenuto la parola. La profezia di Isaia si compie in Gesù. Quell'oracolo (Is 8,23b-9,6) fa parte del cosiddetto libretto dell'Emmanuele (sono i capitoli 7-11 di Isaia). Nelle sofferenze che il Regno di Giuda sta attraversando, a causa della minaccia dell'Impero assiro, Dio invita ad avere speranza, non perché quelle sofferenze non ci saranno, ma perché Egli promette di attraversarle insieme a noi: è l'Emmanuele, il Dio con noi. Egli è come la luce che entra nelle tenebre della nostra vita, quella luce che ci permette di riconoscere e dare un nome a quello che ci ha fatto male (il giogo, la sbarra, il bastone). La profezia non fa però riferimento a chi ha usato quegli strumenti. Dio infatti ci libera non per trasformarci in aguzzini, non c'è uno scambio tra persecutori e perseguitati, non c'è una vendetta da compiere.

Cambiare modo di pensare

In una relazione, lo sappiamo bene, bisogna accogliersi reciprocamente: Dio mi dice una parola di tenerezza, è con me, ma oggi Cristo ci dice come io posso essere con lui!

Il primo passo è convertirci, cambiare, anzi, più precisamente, cambiare il nostro modo di pensare. Sappiamo bene infatti che se continuiamo a ragionare mettendo al centro noi stessi, nella convinzione che l'unico modo giusto di guardare le cose sia il nostro, non arriveremo mai ad accogliere l'altro nella nostra vita. Metanoete, allora, cambiate modo di pensare! Non essere diffidente, ma buttati e lascia entrare Dio nella tua vita.

In qualunque momento della vita

Gesù ci chiama a stare con lui qualunque sia il momento della nostra vita, qualunque sia la situazione che stiamo vivendo. Matteo ci presenta infatti Gesù che chiama i suoi discepoli mentre cammina lungo il mare. Le acque, il lago, il mare sono immagini che richiamano la morte, il pericolo, le situazioni della vita che possono travolgerci. Chiama Pietro e Andrea, mentre stanno pescando, quindi presumibilmente di sera, li chiama dalla riva, non si sono allontanati troppo, non hanno preso il largo. Il Signore ci chiama in un'ordinarietà, nella quale forse non stiamo osando tanto, una quotidianità nella quale siamo rimasti in superficie.

Poi però Gesù chiama anche Giovanni e Giacomo mentre stanno sistemando le reti, quindi presumibilmente di giorno. Sono persone che cercano di aggiustare, come meglio possono, quello che si è rotto. Potrebbe essere un'immagine delle nostre relazioni o delle situazioni della nostra vita che non abbiamo mai il coraggio di mettere definitivamente da parte, e ci ritorniamo sopra cercando di rammendarle. Gesù li invita a lasciare quelle reti, perché forse si può cominciare a vivere qualcosa di diverso. È chiaro quindi che Gesù è rimasto sulla riva del lago dalla sera al mattino: nella notte dell'umanità non ha mai smesso di continuare a chiamarci per seguirlo, per trasformare la vita. È arrivato come la luce nelle nostre tenebre. Tra quella sera e quella mattina, in quella notte, ci sono tutte le nostre vicende, tutti i momenti della nostra vita, nei quali Gesù fa risuonare la sua voce.

Diventare fratelli

Non è irrilevante che all'inizio del Vangelo, Gesù abbia chiamato prima di tutto coppie di fratelli. Anche all'inizio della Bibbia, nella Genesi, si parlava spesso di fratelli, ma quasi sempre erano fratelli che non riuscivano a stare insieme, fratelli che si ammazzano, che si vendono, fratelli che ingannano... questa è l'umanità, è la fatica di diventare fratelli.

La Parola di Gesù è dunque una parola che guarisce innanzitutto le relazioni. Non solo le guarisce, ma fa delle relazioni, della fratellanza, il luogo dell'annuncio. I discepoli di Gesù si faranno riconoscere prima di tutto da come vivono insieme, da come si perdonano, da come si rispettano e si vogliono bene, perché, come diceva san Francesco ai suoi frati, dobbiamo annunciare il Vangelo prima di tutto con la vita, poi, se serve, anche con la parola. La prima parola evangelica è la nostra vita! Anche Paolo, nel passo della Prima lettera ai Corinzi che ascoltiamo in questa domenica è preoccupato delle discordie che ci sono tra i primi cristiani: a cosa serve predicare il Vangelo se poi siamo divisi tra noi?

Camminare stando dietro

Se vogliamo trasformare la nostra vita, se vogliamo portare il Vangelo piuttosto che noi stessi, allora ci dobbiamo mettere dietro al maestro. Questa è la preposizione del discepolo, questo è l'atteggiamento che cambia la nostra vita. Il discepolo si mette dietro al maestro perché solo in questo modo può vedere e imparare dove si inoltra il maestro e solo così può imparare lo stile del maestro. Altrimenti percorriamo strade nostre dove non necessariamente impariamo lo stile di Cristo. Per imparare dal maestro bisogna camminare a lungo dietro a lui. Un giorno poi saremo capaci di rispondere a questa domanda: in questa situazione della vita, Cristo dove metterebbe i suoi piedi?

Presente e futuro

Il Signore vuole valorizzare la nostra vita, non distruggerla. Per questo ai primi discepoli propone di diventare pescatori di uomini. Espressione enigmatica, difficile da capire all'inizio di quell'esperienza. Ma a ben guardare in quell'invito c'è qualcosa che è già presente e qualcosa di nuovo: i primi discepoli sono già pescatori, quella è la loro identità, e Gesù non vuole cancellarla, non dice che non vanno bene così come sono. Gesù aggiunge però qualcosa di nuovo alla loro vita: vuole valorizzare quello che sono, mettendo la loro vita a servizio del Regno. Questo è il cuore di ogni vocazione: il Signore ci chiama non per sacrificare o negare quello che siamo, ma per farlo fiorire, piantando la nostra vita nel giardino del suo Regno.

Urgenza e libertà

Quando ci si trova davanti a una parola che interpella, quando intuiamo che si apre davanti a noi una strada di libertà, ci rendiamo conto dell'urgenza: i discepoli lasciarono subito le reti! Forse non per loro capacità, ma per la potenza della parola di Gesù. Per trasformare la propria vita, bisogna però lasciar andare quello che ce lo impedisce: le reti da strumento di sopravvivenza erano forse diventate quello che irretisce, quello che impedisce di camminare. I discepoli devono lasciare le reti per seguire Gesù. E così finalmente possono cominciare a vivere una vita nuova, ma soprattutto una vita piena.

Leggersi dentro

- Che cosa ti impedisce oggi di seguire pienamente il Signore?
- Il modo in cui vivi ti aiuta ad annunciare il Vangelo?

Gaetano Piccolo

Preghiera

**Quando vieni a sapere che Giovanni è stato arrestato,
lasci Nazaret
e vieni ad abitare a Cafarnao,
sulla riva del mare.**

*Da allora cominci a predicare:
"Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino".*

Signore ci inviti a cambiare l'orientamento:
dal **vivere per noi stessi**
al **vivere con e per gli altri.**

Fa' che seguiamo la via
che conduce al cuore caldo della vita.

Il Regno che Tu annunci
è far rifiorire il tuo sogno nel nostro sogno.

Per questo diventi l'**Uomo che cammina.**

*Lungo il mare di Galilea vedi due fratelli,
Simone e Andrea,
e dici loro: "Venite dietro a me,
vi farò pescatori di uomini..."*

Apri un nuovo orizzonte a chi ti segue:
da esperti ricercatori di pesci
a grandi **esploratori della luce**
che giace nel cuore degli umani.

Ed essi abbandonano tutto

come quando si trova un tesoro
che guarisce le nascoste malattie dell'anima.

Gesù cammina ancora verso di noi
per farci scoprire il grembo di luce
che rende nuova la nostra vita.